

LA FAMIGLIA MARTIGNONI

Quando la lotta fra i Torriani e i Visconti, per il dominio di Milano e del suo territorio, si risolve a favore dell'arcivescovo Ottone Visconti che, dopo essersi rifugiato nelle valli svizzere rientra nei territori lombardi, assaltando Germignaga e Arona e sconfiggendo definitivamente Napo Torriani a Desio nel gennaio 1277, vengono riviste alcune concessioni, precedentemente fatte dagli stessi Torriani, che prevedevano la partecipazione dei rappresentanti del popolo negli organi di governo della città di Milano.

Ottone Visconti, per garantire la sua stabilità e per la difesa dei privilegi dei nobili impone la modifica degli statuti in modo da estromettere la presenza dei rappresentanti dei populares, ad esempio, dagli ordinariati della Metropolitana.

Il 20 aprile 1277 viene pubblicato un editto in cui si riconosce la possibilità di assumere cariche pubbliche ai soli nobili.

Per maggior garanzia, viene incaricato il notaio Marco Ciocchi, cancelliere della curia arcivescovile, di redigere un catalogo di circa duecento famiglie nobili della città e della campagna idonee per concorrere alle cariche della chiesa maggiore, che erano riconosciute, negli antichi statuti, ai capitani e ai valvassori.

Il nome della famiglia Martignoni emerge, per la prima volta, dalla Matricula Nobilium Familiarum redatta con il suddetto editto del 20 aprile 1277 e precisamente si hanno i Martignonibus di Boladello e i Martignonibus de Roate.

I Martignoni, la cui arma è " D'oro al castello di rosso, merlato alla ghibellina ", avevano un sepolcro gentilizio nella chiesa parrocchiale di Bolladello, dedicata a S. Giacomo, situata all'interno dell'abitato, verso Peveranza.

Secondo il Bombognini, verso il secolo XV fu eretta la nuova parrocchiale, quella attualmente esistente, dedicata a S. Ambrogio sopra il sepolcro gentilizio trasportato dalla vecchia chiesa, portante il seguente epitaffio, ripreso dal conte Tazio Mandelli:

REGIONE I
D.O.M.
IOHANNI AVO IACOBO PATRI OPTIMO
CETERISQUE. MAIORIBUS. NOBIL
DF. MARTIGNONIBUS BENEMERITUS
EURUNQUE RELIQUES
SEPULCRO VETUSTATE. DENE DIRUTO
VETERIS - ECCLESIAE - HUNC - TRASLATIS
IOHANNES . MARCUS . FILIUS
SIBI . POSTERISQUE . SUIS
V.M.H.P.
ANNO XTI . CIICIC

Nella nuova parrocchiale si forma una cappellania sulla quale i Martignoni detengono lo juspatronato, mentre l'antica, dove vi era una cappella dedicata ai S. ti Giacomo e Sebastiano, viene restaurata da Sebastiano Martignoni nel 1587 e poi abbandonata, per il suo stato decadente, nel 1700.

Di essa, oggi, non esiste nessuna testimonianza.

Le indicazioni date dal Bombognini vanno, però, prese con riserva, considerate le pretese rivendicazioni degli stessi Martignoni fatte per affermare i diritti di juspatronato sulla chiesa di S. Calimero, invalidate, poi, dall'intervento di risposta del parroco.

Infatti, come riportato nel capitolo riguardante la chiesa di S. Calimero, Pietro Martignoni, in rappresentanza sua e del fratello Carlo rivendica il possesso della chiesa che sta per essere ampliata e restaurata.

Die XXI mensis Maii MDCCLXXXI.

 Oram Ill^mis DD. Abbatibus, Protectoribus, cæterisque Officialibus Ill^mi Collegii Nobilium DD. Physicorum Exc^mæ Civitatis, & Ducatus Mediolani, Sacri Lateranensis Palatii Apostolici, Sacrique Romani Imperii Equitum, & Comitum Pontificio-Cæsareorum.

Physicus DON PETRUS DE MARTIGNONIBUS
DELLO adscritto cognomine de Corbella filius qu.
Ill^mi D. DON IERONIMO

Nonostante le prove riportate dai Martignoni per dimostrare di avere dei diritti sulla chiesa e l' " elogio " riportato dal Bombognini nell'Antiquario della Diocesi di Milano, il parroco don Andrea Martignoni, nel suo manoscritto del 20 giugno 1791 dimostra l'estraneità dei Martignoni rispetto alla cappella interessata.

Si può presumere che i Martignoni rivendichino dei diritti per il fatto che, nel 1480, abbiano restaurato la chiesa.

I Martignoni esercitavano, dal 1451, un altro juspatronato su una cappellania eretta nella chiesa di S. Maria foris portas di Castel Seprio.

A proposito dei rapporti di questa famiglia con le vicende di Castel Seprio, G.P. Bognetti racconta di una antica leggenda in cui il re Autari aveva concesso il dominio del Seprio ai tre fratelli Martignoni, Conte, Rosso da cui si erano formate le tre rispettive famiglie.

Dopo la distruzione di Castel Seprio, un avvocato, Giuseppe Martignoni, giureconsulto del collegio di Milano, acquista dai francescani conventuali di Gallarate, il convento, ormai, abbandonato, situato a fianco della chiesa di S. Paolo.

L'arcivescovo per esprimere il suo parere positivo per la concessione a un sacerdote, contattato dallo stesso Martignoni, di poter celebrare gli uffici nelle tre chiese, chiede che venga rogato un atto che preveda il versamento di tutte le elemosine alla prepositura di Carnago e che tutti i beni della cappellania di S. Maria foris portas, dopo la morte del beneficiario, fossero impiegati per la manutenzione delle tre chiese.

Un contributo diretto dei Martignoni nelle vicende del Seprio.

Lanzirotto Martignoni

E' difficile stabilire quanto i personaggi più noti delle famiglie nobili abbiano vissuto nelle località di origine visto che le cariche statali che di solito ricoprivano li obbligavano a risiedere nella città di Milano. Questo problema si pone, anche, per i notabili della famiglia Martignoni, con cariche milanesi, che usano le abitazioni di Bolladello e Rovate come residenze estive o tutt'al più come luoghi per passarvi pochi mesi all'anno, occupate da familiari affidabili.

Lanzirotto Martignoni è un primo rappresentante della famiglia, secondo i documenti ritrovati, che riveste cariche amministrative. Fino al 13 maggio 1394 è esattore delle entrate ordinarie e straordi-

narie di Milano, fino a quando viene sostituito da Giacomino de Cestis su nomina della contessa di Virtù.

Il nome della famiglia Martignoni emerge da un codice conservato nella biblioteca capitolare di S. Giovanni Battista di Busto A., compilato alla fine del 1399, che contiene l'elenco dei beni soggetti a decima e i relativi proprietari.

Precisamente, si ritrova Johanolus Martignionus, Antonij Martignoni e Albertini Martignoni.

In un atto di compravendita del 1411 compare il nome di Antonioli Martignoni, proprietario di un terreno, in località "spessa", confinante con quello di Giovannino de Brazulfis che cede la proprietà a Giacomino Candeano, figlio del fu Paganino, per poter pagare un debito al comune di Busto Arsizio.

I Martignoni negli annali della Fabbrica del Duomo di Milano

Tra gli annali della Fabbrica del Duomo di Milano su un'annotazione del 30 dicembre 1391 si legge : "*Deliberarono mandarsi subito Giovannolo de Magenta dalle parti del lago Maggiore per le disposizioni necessarie per la casa da fabbricarsi e per far caricare le pietre dai barcaioli di Pietrolo Poli.*

Vi rimarrà fino alle calende di febbraio, alla qual epoca vi andrà l'ufficiale principale.

Eleggersi Giovannolo Martignone in sovrastante del monte alla fontana e dovervi rimanere Antoniolo de' Monza sovrastante al piano."

Si prevede per G. Martignoni un salario mensile di fiorini 5.

Lo stesso Giovannolo è riconfermato supervisore dei lavori nei pressi del lago Maggiore il 21 gennaio 1395, in sostituzione di Aluisio Magenta con il salario di fiorini 4 al mese.

Il 26 giugno 1395, i deputati della Fabbrica del Duomo emanano degli ordini, relativi al servizio di culto per le celebrazioni nella chiesa milanese, ai sacerdoti, con un tono imperativo che assume una veste di ingerenza nei confronti degli stessi cappellani.

Emerge anche il nome del sacerdote Pietro Martignoni al quale viene affidata la chiesa di S. Vincenzo da Settala, mentre prima " soleva essere nella stanza del Signor nostro ".

Rilevante importanza, fra i deputati della Fabbrica del Duomo, assume, anche, Giovanni Antonio Martignoni che nel 1497 è dottore

di collegio assieme a Scaramuzza Trivulzio, nel 1500 e nel 1501 è vicario di provvisione, nel 1502 è giurisperito di collegio e nel 1511, nel 1512, nel 1516, nel 1517 è ancora dottore di collegio.

Un famoso deputato della Fabbrica è Lorenzo Martignoni, bisavo di Giovanni Antonio, citato precedentemente, a cui viene dedicato un seguente paragrafo.

Fra i nobili Martignoni emergono anche coloro che di fatto hanno perso tutte le loro ricchezze.

Il duca di Milano, il 13 aprile 1411, concede, sino a suo beneplacito, l'esenzione da tutte le tasse o taglie, presenti e future del comune di Milano, eccettuati i dazi e le gabelle ducali, a un numero di poveri nobili vecchioni, destinati sin dall'antico al servizio della cattedrale di Milano dal patrono S. Ambrogio, anche in considerazione di simile privilegio di esenzione già concesso ai vecchioni di allora dall'arcivescovo Giovanni Visconti.

Fra i dieci nominativi degli esenti, compare anche quello di Stefano Martignoni.

Anche i Castiglioni, detengono diverse cariche amministrative. Un esempio è dato da un rogito di Giovanni Pietro Martignoni, datato 6 agosto 1433, in cui il duca di Milano dà la facoltà a Giovanni Battista Castiglioni, coadiutore della cancelleria ducale, nominato notaio dal consigliere ducale e conte palatino Guarniero Castiglioni, di poter redigere istrumenti pubblici, nonostante non abbia osservato alcune formalità richieste dagli statuti.

Lorenzo Martignoni

Lorenzo Martignoni, figlio di Antonio, capitano, riconosciuto come difensore della libertà di Milano, nel 1441 è un affermato notaio della città e fa parte, come richiamato precedentemente, dei deputati della Fabbrica del Duomo dal 1429 al 1450.

Redige l'atto in cui Cristoforo de Castelliono, giurisperito di Milano dà il suo parere sul diritto di esenzione dal pagamento del dazio al convento di Castellazzo, a seguito di precedenti concessioni ducali. Venerdì, 18 agosto 1411, il consigliere e vicario generale del duca, Giovanni de Toppis riconosce, alla presenza di Pietro Martinonibus,

procuratore del monastero, i diritti reclamati e condanna gli incantatori del dazio di Milano al pagamento di 15 fiorini come spese dell'istruttoria.

Il 27 aprile 1434, il duca di Milano, a seguito della proposta del vicario e dei XII di provvisione, nomina procuratore "ad causas" del comune, Lorenzo Martignoni, in sostituzione di Cristoforo de Cagnolis, che non ha garantito una buona tutela dei diritti del comune in quanto ha accettato di essere procuratore di persone che erano in lite con lo stesso comune.

Lorenzo Martignoni diventa uno dei più importanti notai dell'ufficio notarile del ducato.

Lo attesta l'atto fatto il 4 dicembre 1434.

Il duca di Milano, il giorno precedente aveva dato ampia facoltà al suo vicario, ai XII di provvisione e ai sindaci, rappresentanti il comune, di nominare un procuratore che prestasse giuramento per osservare i patti di lega stabilitisi fra lo stesso duca e la casa Savoia.

L'atto, viene rogato da L. Martignoni e vengono nominati due procuratori.

Il 17 agosto 1447 viene nominato tra i "novecento" del Consiglio Generale dell'Aurea Repubblica Ambrosiana come rappresentante territoriale della parrocchia di S. Sebastiano.

Lorenzo Martignoni viene sostituito, nella sua carica di sindaco delle cause del comune di Milano, il 27 febbraio 1450, da Giacomo de Perego, nominato da Gabriele da Vimercate e dai dodici di Provvisione. La carica al Perego sarà riconfermata da Francesco Sforza, duca di Milano, il 21 aprile 1457.

L'esperienza di L. Martignoni maturata nel settore notarile assicura la sua partecipazione nell'organizzazione della Fabbrica del Duomo di Milano e precisamente fra i procuratori.

Assume questa carica per innumerevoli anni: nel 1430, nel 1431, nel 1433, nel 1434, dal 1435 al 1437, dal 1439 al 1441, dal 1443 al 1448, nel 1450.

Nel 1431 e nel 1434 si ritrova fra i procuratori della Fabbrica del Duomo, anche, Giampietro Martignoni.

Altri esponenti della famiglia Martignoni

In una pergamena del 5 febbraio 1434 emerge il nome di Franzoli Martignoni, proprietario di un terreno nel borgo di Busto A., in contrada di Zornago, confinante con un orto che viene preso in possesso da Antonino de Bodiis figlio del fu Francesco di S. Antonino e procuratore di Caterina de Tachis, amministratrice del monastero delle Umiliate de Mara di Lonate Pozzolo. L'orto viene "requisito" a Guglielmo de Bossis che è debitore nei confronti della C. Tachis.

Il 13 settembre 1456, Gabriele de Vicomercato, vicario di provvisione di Milano con Gabriele de Stampis, giudice delle strade della città e del ducato e con i sindaci del comune, dopo aver esaminato, assieme all'ingegner Ambrogio de Cernuschullo, la strada situata sopra il terreno del comune e la confinante casa diroccata di proprietà di Luigi de Martignonibus, abitante a Varese, si esprimono sulla soluzione da intraprendere.

Viene concessa la possibilità allo stesso Martignoni di recintare la casa costruendo un muro in laterizi e cemento, su un perimetro che viene indicato dalla stessa commissione.

Al Martignoni si impone l'obbligo di pagare a Melchiorre de Leucho, vice massaro del comune di Milano, lire 7 e soldi 8 imperiali per la perizia dell'ingegnere e l'impegno di far riattare la strada davanti al muro da costruire.

La costruzione della chiesa di S. Maria Rotonda di Castel S.

I Martignoni hanno una notevole influenza nel territorio del Seprio. Il 30 aprile 1468, il sacerdote Antonio Martignoni fa erigere la chiesa di S. Maria Rotonda a Castel Seprio, "ufficiata" dal priore che ha l'obbligo di celebrare due messe feriali ogni settimana e una solenne nel giorno dell'Immacolata e in ogni festività.

Il beneficio trae il suo sostentamento sui fondi dei Martignoni situati al "bassone" di Castel Seprio.

Nel testamento di Giovanni de Raxinis, rogato l'11 novembre 1476 dal notaio Giovanni de Crispis, emerge il nome di Antonio Martignoni, proprietario di un terreno a Busto A.

Il 6 ottobre 1481 si ha una singolare decisione del duca Gian Galeazzo Sforza che concede ad Antonio, detto Gadolo, fruttivendolo, per risolvere i problemi economici della famiglia molto numerosa, di poter gestire il banco di vendita sulla piazza dell'Arengo, tenuto da Francesco Martignoni che non ha problemi di natura economica, visto che fa parte, anche, dei XII di provvisione.

Il nome del nobile F. Martignoni si ritrova in un documento del 12 giugno 1484 in cui, con l'intervento di altri otto dottori e con la partecipazione del vicario Giacomo de Girardis, si nomina il frate Ludovico de Petrasancta cappellano della chiesa di S. Ambrogio della Vittoria di Parabiago, al posto del defunto frate Pietro de Crotis.

I Martignoni nei registri delle lettere ducali

Si ritrova, nei registri delle lettere ducali, Giovanni Antonio Martignoni, già richiamato precedentemente, discendente diretto di Lorenzo e luogotenente del vicario di provvisione, che interviene al giuramento di Calvis di Lactarella, nominato trombetta del comune di Milano da Luigi, re di Francia e duca di Milano, il 4 settembre 1500. Si ricorda anche Giovanni Maria Martignoni che nel 1513 è cancelliere dei senatori di giustizia di Milano.

Due atti notarili, datati 5 settembre 1514 e 16 maggio 1515, rogati da Boniforte Gira, testimoniano l'accordo fra Andrea Martignoni e Giacomo Filippo Crespi, vice podestà, nel 1496 a Ponte Curone e podestà di Busto A. nel 1507, che fondano una società che frutta buoni guadagni.

Lo stesso Andrea Martignoni partecipa, il 6 novembre 1512 ad un atto notarile in cui il reverendo Primo de Crispis, prevosto della casa di S. Michele della città di Parma, e al momento abitante a Busto A., bisognoso di denaro, perchè infermo, annulla le disposizioni del suo predecessore per poter vendere beni e recuperare denaro per il suo mantenimento.

Altre vicende

I rappresentanti della famiglia Martignoni, nel corso dei secoli si insediano nei paesi circostanti Bolladello e Rovate, come Gornate Superiore, Castel S., Lonate C. e Busto Arsizio, determinando, a

volte, anche evoluzioni della vita economica.

Un esempio è la società commerciale che un Martignoni e un Crespi di Busto A. fondano per la vendita del ferro.

I termini dell'accordo sono caratterizzati dal fatto che il capitale sociale di lire 1000 imperiali è costituito da L. 700 che il Crespi versa direttamente e da L. 300 rappresentanti del lavoro commerciale che il Martignoni si impegna a svolgere nella vendita del ferro che si impegna a far lavorare a Busto A.

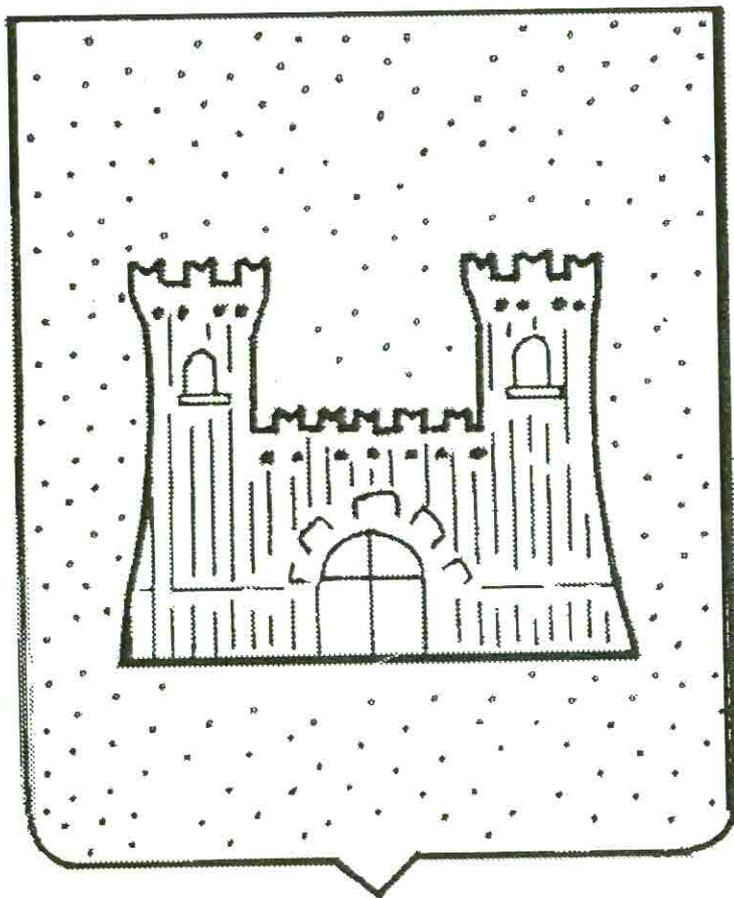
Busto A. ci ricorda, anche, una suora, Cherubina Martignonibus, del monastero di S. Maria Maddalena di Busto A., che assiste, il 26 gennaio 1501, con altre 17 suore, alla cerimonia in cui Paola de Fossato pronuncia i voti religiosi.

Giuseppe Martignoni

Un discendente di G. Antonio Martignoni è Carlo Federico, archivista del Senato e padre di Giuseppe, nato nel 1698, ufficiale maggiore della Congregazione dello Stato e ragioniere generale.

A Giuseppe succede Ignazio Luigi che diventerà avvocato fiscale generale e Carlo Federico che sposerà Giulia Castiglioni figlia di Fabio, giurisperito del collegio.

Il discendente, Ignazio otterrà la catalogazione dello stemma nel codice araldico di Lombardia con decreto del 16 settembre 1771 e il riconoscimento dell'antica nobiltà con decreto ministeriale del 1898.



Stemma dei Martignoni